



## **RAPPORTO SULLA PERCEZIONE E PRESENZA DELLE MAFIE E DELLA CORRUZIONE IN LIGURIA SINTESI**

### **1) Obiettivo e metodo**

LiberaIdee nasce con lo scopo di porsi in profondo ascolto del territorio nazionale e internazionale, attraverso una ricerca sociale qualitativa e quantitativa, non affidata a centri di indagine e statistica ma costruita insieme alla rete territoriale e posta nelle mani dei volontari dell'associazione.

L'idea, generata nel 2016, è di trasformare l'ascolto e dunque i risultati della ricerca, in azione, liberando nuove energie, generando nuove idee che siano efficaci e rispondano al cambiamento che mafie e corruzione stanno portando avanti incessantemente, grazie ai loro tratti camaleontici.

A partire dal Rapporto Libera ha organizzato un tour, Idee in Viaggio, che vedrà la disseminazione dei dati in 200 tappe nazionali e internazionali, fino al giugno 2019. In Liguria appuntamento dal 3 al 9 dicembre con iniziative in tutte le province, tour e aperture straordinarie dei beni confiscati, proiezioni, musica, teatro, flash mob, banchetti informativi e tante sorprese. Durante il percorso saranno raccolte le idee dei territori in risposta agli esiti della ricerca e si porranno le basi per un rinnovamento dell'azione civile.

La ricerca quantitativa in Liguria ha raccolto 420 questionari, pari al 4,1% del campione nazionale (10.343 questionari su tutto il territorio italiano). Il campione ligure risulta coerente con quello nazionale in relazione alla suddivisione per genere dei rispondenti, con una prevalenza delle donne (57,4% nel campione regionale, 57,7% nel campione nazionale), mentre appare sbilanciato rispetto all'età dei rispondenti, con le fasce under 18 e 18-25 anni particolarmente rappresentate. L'età media degli intervistati è infatti pari a 23 anni. Coerentemente con il dato anagrafico, nella popolazione ligure indagata vi è un elevato numero di studenti, oltre otto su dieci.

### **2) Politica**

a) L'auto-collocazione politica dei rispondenti in Liguria mostra una prevalenza di coloro che non si riconoscono nella tradizionale ripartizione tra destra e sinistra (46,7%) a seguire coloro che si dichiarano appartenenti al centro-sinistra (40,7%).

b) Emerge con forza una concezione della politica come di una sfera "altra" rispetto al proprio vissuto quotidiano, un tema sul quale ci si informa ma senza partecipazione diretta: soltanto il 13,6% dei rispondenti si ritiene politicamente impegnato, mentre il 51,7% dice di tenersi informato ma senza partecipare. Il 22,1% dichiara che la politica non gli interessa o che genera disgusto.

I più giovani – soprattutto gli under 18 – mostrano in misura maggiore un generale disinteresse per la politica, segno che c'è bisogno di una rinnovata azione di dialogo con le generazioni in erba e di un avvicinamento tra questi e la sfera decisionale pubblica.

### **3) Partecipazione ed associazionismo**

Si osserva una ridotta tendenza all'associazionismo: infatti circa un rispondente su due non aderisce ad alcuna associazione, mentre la maggior parte di chi si attiva su questo fronte dedica il suo tempo soltanto a una realtà associativa. Tra questi, prevalgono quelli di volontariato sociale (37,4%), sportivi (36,5) e culturali (25,6%). La maggior parte dei rispondenti (51%) dichiara di partecipare episodicamente ad attività di varia natura su mafia e antimafia, mentre il 14,5 % dichiara continuità. Un intervistato su tre non ha mai partecipato ad attività antimafia, tra questi prevalgono i giovanissimi under 18.

### **4) Globale è Locale**

Quando si chiede agli intervistati se ritengono le mafie un fenomeno del Sud, del resto d'Italia, Europeo, globale o di letteratura, il 76,7% indica come globale la presenza delle mafie. Sicuramente questo è un dato che è cambiato notevolmente negli ultimi anni e ciò fa pensare a uno scatto di consapevolezza rispetto alla gravità della presenza mafiosa. Allo stesso modo, sembra confortare il dato relativo alla percezione delle mafie come fenomeno relegato al Sud Italia (appena l'1,9%).

È necessario però incrociare questo risultato con quello relativo alla pericolosità sociale delle mafie sul proprio territorio: solo il 30,2% dichiara che la mafia dove abita è un fenomeno preoccupante e la sua presenza è socialmente pericolosa, mentre il 57,8% si divide tra coloro che la ritengono marginale (addirittura 33,3%) e coloro che la ritengono preoccupante ma non socialmente pericolosa (24,5%). Questo porta a pensare che affermare che le mafie siano una presenza globale rischia di renderle meno riconoscibili e più distanti, meno percepite come pericolose.

Dire che le mafie sono un fenomeno globale (76,7%) non significa dire che anche il livello locale sia inquinato. Quando si dice globale spesso si indica qualcosa di indefinibile e lontano. Un oggetto misterioso che si muove in una dimensione sconosciuta a chi vive la dimensione del territorio circostante. Insomma dire che la mafia è un fenomeno globale non significa dire che il suo potere si estende in tutta la Penisola (e quindi anche in Liguria). Infatti, solo l'8,3% degli intervistati risponde che la mafia esiste anche nel resto d'Italia. Se poi aggiungiamo che il 7,6% considera la mafia solo letteratura e che bisogna parlare di tante forme di criminalità otteniamo una rappresentazione ancora più indefinita della mafia, una specie di grande fratello dalle mille facce la cui identità non è rintracciabile. C'è ancora difficoltà ad assumere le mafie come questione nazionale. Questa resistenza risulta preoccupante perché proviene dalle regioni che determinano l'andamento dell'economia nazionale. Ciò dovrebbe indurre a riflettere su un aspetto più generale che ha favorito il radicamento della criminalità mafiosa nel Nord, Liguria compresa: dal punto di vista economico le mafie non esistono, o meglio per inesperienza o ancora peggio per convenienza sono accettate come operatori del mercato soprattutto in contesti in cui possono movimentare flussi finanziari e garantire controllo della manodopera a prezzi competitivi. L'assenza di violenza omicida ha consentito alle mafie, perciò, di nascondersi dietro la circolazione del denaro. Secondo i rispondenti, tra le attività principali delle mafie vi sono il traffico di stupefacenti (61,6%), la turbativa di appalti (29,1%) il lavoro irregolare (27,2%), lo sfruttamento della prostituzione (27,0%), la corruzione dei funzionari pubblici (21,0%), il controllo del gioco d'azzardo e delle sale gioco (16,7%) il riciclaggio di denaro (16,5%). Nell'opinione dei rispondenti la mafia toglie soprattutto libertà (38,8%), giustizia(34,4%), sicurezza (29,9%) e fiducia nelle istituzioni (25,4%). Più in generale si osserva una netta prevalenza di fattori per così dire ideale-valoriali rispetto a dimensioni più concrete come quella del lavoro (3,8%) e della qualità ambientale (6,5%).

Tra i fattori sociali considerati rilevanti per l'adesione a gruppi mafiosi spiccano da un lato il ruolo della famiglia e del contesto di riferimento, dall'altro l'assenza di istituzioni e di una cultura diffusa della legalità e le difficoltà economiche e in ambito lavorativo. Guardando alle motivazioni individuali che spingono un individuo ad aderire alla mafia, prevale tra i rispondenti l'idea che l'affiliazione mafiosa sia legata alla possibilità di ottenere guadagni facili e quindi alla ricerca di prestigio e potere.

## **5) Beni confiscati**

Circa sei intervistati su dieci in Liguria sanno che i beni che sono stati confiscati vengono poi dati in uso per fini istituzionali o sociali. Di rimando è poco diffusa la conoscenza relativa ai beni confiscati sul territorio regionale: il 40,7% non è a conoscenza di beni confiscati nella regione, ed appena il 27,6% ha informazioni puntuali al riguardo. Coerentemente sono scarse le conoscenze dei progetti di riutilizzo dei beni confiscati attivi in Liguria (27,4%), mentre è alta la quota di coloro che non conoscono alcun progetto attivo in regione (44,8%). Nella grande maggioranza dei casi – circa otto su dieci – i beni confiscati sono percepiti come una risorsa per il territorio, capace di portare benefici all'intera comunità locale attraverso investimenti e progetti di riutilizzo. Sono invece minoritarie le posizioni di coloro che pongono in relazione il valore positivo dei beni confiscati alla possibilità di venderli per contribuire al bilancio pubblico (10,5%), o di coloro che li considerano un mero costo per la collettività (9,3%).

Per quel che concerne le opinioni relative a quale debba essere l'utilizzo dei beni confiscati, secondo i rispondenti, dovrebbero essere destinati in misura prioritaria alla realizzazione di luoghi pubblici di aggregazione e di educazione alla cittadinanza (25,7%) e a cooperative orientate all'inserimento lavorativo dei giovani (25,5%) e, a seguire, ad associazioni di volontariato (19,3%). Il tema del riutilizzo a favore dell'inserimento lavorativo sta curiosamente più a cuore agli adulti, mentre tra i giovani e giovanissimi è maggiormente sentita l'esigenza di assegnazione a scopo didattico per far conoscere meglio il fenomeno mafioso.

Se molto lavoro è stato fatto dall'entrata in vigore della legge 109/96, è evidente che c'è ancora un pezzo di strada da fare sia con gli studenti, sia con gli adulti, per far sì che tutti i cittadini conoscano la portata del bene confiscato come risorsa economica e simbolica del proprio territorio.

## **6) Vittime delle mafie**

La funzione attribuita alla memoria delle vittime di mafia è prevalentemente quella di esempio per le nuove generazioni (30,2%) e di promozione dell'impegno civile antimafia (24,8%). Questo ultimo aspetto è posto in rilievo soprattutto tra gli adulti e gli over 65, mentre i rispondenti più giovani evidenziano in misura superiore alla media il ruolo di conforto ed espressione di solidarietà e riconoscenza alle famiglie delle vittime.

## **7) Fonti d'informazione**

Dai risultati emerge che i mezzi considerati più adeguati sono il cinema (19,5%) e la televisione (18,6%), seguiti dal giornalismo d'inchiesta (16,4%). Quest'ultimo in Liguria è considerato meno rilevante della media nazionale, così come le lezioni nelle aule scolastiche e universitarie.

La predilezione per canali e mezzi di comunicazione è fortemente differenziata a seconda della condizione anagrafica. La preferenza per il giornalismo d'inchiesta è infatti forte tra gli adulti, mentre gli under 18 sottolineano in misura superiore alla media il ruolo della televisione e di internet.

## **8) Corruzione**

La percezione della diffusione della corruzione in Liguria, seppur alta, risulta leggermente più contenuta rispetto al campione nazionale. In particolare la percentuale di liguri intervistati secondo cui il grado di corruzione è massimo nella regione è decisamente inferiore a quanto emerge nell'intero territorio italiano (16,2% a fronte del 25,9% nazionale). Specularmente in Liguria sono di più coloro che ritengono la corruzione "abbastanza" diffusa (53,6% a fronte del 47,5% nazionale). Più convinti della limitata estensione del fenomeno sono i giovanissimi, tra i quali si concentrano anche coloro che ritengono di non saper valutare l'estensione delle pratiche corruttive. Il 30% circa del campione, sia nazionale che regionale, dichiara di conoscere personalmente o di aver conosciuto in passato qualcuno coinvolto in pratiche corruttive: la conoscenza diretta è

leggermente più elevata per gli adulti ed è più diffusa tra coloro che non sono iscritti a Libera.

È la sfera politica il principale bersaglio selettivo della sfiducia: il coinvolgimento nella corruzione viene considerato significativo nei confronti di membri del governo e del Parlamento (49,5%) e dei partiti (51%). Il distacco è evidente soprattutto nei confronti della politica più “distante”, basti pensare che la percentuale di sfiducia verso gli amministratori locali quasi si dimezza (26%). Mentre il settore degli appalti – con oltre il 40% – si conferma “area sensibile” al rischio corruzione, non ne sono immuni il mondo dell’imprenditoria (poco sotto il 30%) e della finanza (14,5%), e appena l’11,7% indirizza il proprio malcontento sugli impiegati pubblici in generali. Quest’ultimo dato conferma che probabilmente la “corruzione spicciola”, di piccolo o piccolissimo cabotaggio, è molto meno diffusa di quanto si pensi. Si può formulare un’ipotesi incrociando queste rilevazioni, tra loro coerenti: in base alle esperienze personali e all’identità dei soggetti pubblici percepiti come maggiormente corrotti, è possibile che vi sia in Italia un differenziale significativo tra la “corruzione spicciola”, quella che investe i semplici dipendenti pubblici e i comuni cittadini, presente ma comunque contenuta entro livelli “fisiologici”, e la cosiddetta “grande corruzione”, legata ad esempio alle scelte politiche e di programmazione, agli appalti e agli affari immobiliari, che appare invece rampante. E questo rende spuntati molti degli strumenti approntati dalle politiche di prevenzione e contrasto della corruzione: chi potrebbe o dovrebbe denunciarla ha paura delle conseguenze – 83,4% delle risposte – o ritiene corrotti anche gli interlocutori cui dovrebbe presentare la denuncia (34,9%), o pensa non succederebbe nulla (34,5%), o valuta la corruzione difficile da dimostrare (39,3%) o ritiene la corruzione un fatto normale (18,8%). Colpisce che le azioni ritenute più efficaci da intraprendere per combattere la corruzione si risolvano in atti individuali: denunciare (54%), rifiutarsi di pagare (28%), mentre minor peso hanno l’isciversi in associazioni (18,6%), il partecipare a manifestazioni (11,6%) o firmare petizioni (12,3%). Da sottolineare come ben il 10,1% del campione abbia detto che le persone comuni non possono fare niente di significativo contro la corruzione. Questi risultati portano a una riflessione profonda su ciò che come associazione sia importante fare (il servizio LineaLibera) e su quanto le Istituzioni debbano interrogarsi sul proprio ruolo difensivo per chi ha un vissuto e non si sente tutelato rispetto al percorso di denuncia.

## **9) Mafie straniere**

Quasi due rispondenti su tre ritengono che in Liguria vi sia la presenza di organizzazioni criminali di origine straniera con caratteristiche simili alle mafie tradizionali italiane. Consistente è anche la percentuale di coloro che non sono in grado di prendere posizione sul tema. La quota di incerti cresce leggermente a fronte di una domanda più precisa circa il tipo di criminalità straniera presente nella regione: poco meno della metà dei rispondenti liguri – quota coerente con quella del campione nazionale – afferma infatti di non essere in grado di identificare esattamente l’origine dei gruppi mafiosi stranieri più diffusi nel territorio regionale. Tra coloro che manifestano maggiori difficoltà nell’esprimersi su questo punto vi sono i giovanissimi under 18. Tra coloro che rispondono in modo puntuale alla domanda, invece, prevale l’indicazione della mafia albanese (13,4%) e a seguire i gruppi nigeriani (11,8%) e cinesi (11,0%).

In relazione al rapporto tra migrazioni irregolari e mafie, per poco meno della metà dei rispondenti un ruolo prevalente è svolto dai gruppi mafiosi tradizionali italiani. Anche in questo caso una porzione non marginale di intervistati – il 22,9% – ritiene di non avere sufficienti conoscenze per rispondere.

L’incertezza nelle risposte e la percezione di alcuni temi (non vi sono riscontri processuali sul fatto che le mafie italiane siano più coinvolte di quelle straniere nel traffico dei migranti) porta a dire che su questo aspetto c’è bisogno di maggiore formazione e informazione, a tutti i livelli.